

FRANCA RICCIARDELLI
Regione Emilia-Romagna
Assessorato Sicurezza Territoriale, Difesa del suolo e della costa.
Protezione Civile.

Come coniugare sicurezza e qualità ambientale del territorio



Il 29 gennaio 2009 ha avuto luogo, a cura della Regione Emilia-Romagna, nella sede dell'Ecomuseo dell'Acqua del Dosolo in Comune di Sala Bolognese (BO), messa gentilmente a disposizione dal Consorzio della Bonifica Renana, la I^A GIORNATA DI INFORMAZIONE E CONFRONTO sul tema delle BUONE PRATICHE PER CONIUGARE SICUREZZA E QUALITÀ AMBIENTALE DEL TERRITORIO.

Motivazioni

Come è ben noto a tutti, il territorio dell'Emilia-Romagna è caratterizzato da gravi problemi di dissesto derivanti dal suo assetto morfologico ed idrogeologico e dal diffuso ed intenso uso, anche a fini di estrazione di inerti, che ne hanno provocato la progressiva artificializzazione e che lo rendono sempre più fragile in occasione di eventi meteorici eccezionali o comunque superiori alla media.

La Regione ha eseguito, nel tempo, molti interventi di difesa attiva per la messa in sicurezza del territorio che hanno certamente ridotto il livello di rischio, ma che hanno contemporaneamente incrementato l'artificializzazione del territorio, ed in particolare degli ambiti fluviali, a discapito della qualità naturalistica ed ambientale per la perdita o la degradazione di ambienti e la scomparsa di specie.

Per quanto severamente compromessi da forme d'uso e di gestione scarsamente sostenibili i corsi d'acqua rappresentano comunque, soprattutto nel territorio di pianura, autentici serbatoi ancora ricchi di valenze naturalistiche e suscettibili di miglioramento.

La Regione sta sviluppando ora politiche e metodi nuovi di difesa attiva, basati sulla applicazione di pratiche di intervento maggiormente rispettose dal punto di vista ambientale e volte a conseguire contemporaneamente obiettivi plurimi, quali sicurezza, qualità ecologica, qualità delle acque, nell'ottica di una gestione integrata degli ambiti fluviali e dei canali di bonifica.

Si è quindi reso opportuno comunicare tali idee ed esperienze ed avere in materia un confronto con le diverse strutture pubbliche e private impegnate a vario titolo nella difesa e nella conservazione e valorizzazione del territorio.

Risposte concrete

Nel corso della giornata sono state presentate dall'Assessore regionale alla Sicurezza territoriale le risposte concrete che la Regione sta producendo in termini di attuazione di "Buone Pratiche" ed in particolare il lavoro svolto nell'ultimo anno, frutto di virtuose integrazioni tra diverse strutture

regionali e con l'Agenzia interregionale per il Po e con i Consorzi di bonifica e di collaborazione con il mondo universitario.

Sono stati presentati:

- Il *Disciplinare tecnico per gli interventi di manutenzione ordinaria dei corsi d'acqua nei Siti Natura 2000*

Per contrastare la perdita di biodiversità l'Unione europea ha chiesto agli stati membri di individuare sul proprio territorio ambienti rari o minacciati, aree di particolare pregio ambientale denominate Siti di importanza comunitaria (SIC) e Zone di protezione speciale (ZPS). In Regione Emilia-Romagna la maggiore concentrazione di tali zone si trova in ambienti di acqua corrente o stagnante. La normativa di tutela regionale prevede che gli interventi nei Siti siano sottoposti ad una preventiva valutazione di incidenza. Il Disciplinare che la Regione ha approvato sostituisce la valutazione di incidenza qualora gli interventi siano eseguiti secondo le sue disposizioni. Si tratta degli interventi ricorrenti ed a carattere ripetitivo di manutenzione in efficienza dell'esistente. Il Disciplinare assicura un adeguato livello di tutela semplificando le procedure (Fig. 1).

- I risultati del monitoraggio degli interventi eseguiti dai Consorzi di bonifica secondo gli indirizzi del *Progetto Life Econet, verso la rete ecologica di pianura*, realizzato nel 2003. Sulla base di tali risultati, in accordo con i Consorzi di bonifica e con le diverse strutture interessate, saranno formate le *Linee guida regionali per la gestione dei canali di bonifica*.

- Gli interventi di riqualificazione fluviali eseguiti sui fiumi Ronco e Montone dal Servizio tecnico regionale di Bacino Romagna nell'ottica della gestione integrata dei corsi d'acqua: mantenere il livello di sicurezza senza rinunciare ad ambiente, biodiversità, qualità delle acque, fruizione.

- Le esperienze realizzate dai Consorzi Renana, Burana e dell'Emilia Centrale sui canali di bonifica di propria competenza.

- La edizione a stampa delle *Linee guida per il recupero naturalistico delle cave negli ambienti fluviali* (Fig. 2).

Questo documento ha dato in particolare conto del livello di maturità cui è giunta la politica regionale in materia di recupero delle aree oggetto di attività estrattiva. Dopo il Manuale per il recupero delle cave, edito nel 2003, passaggio fondamentale per una visione integrata del fenomeno, costituisce

l'ulteriore passo avanti nella gestione delle cave nelle regioni fluviali e padane.

Le Linee guida offrono indirizzi e metodiche pratiche per la progettazione di recuperi naturalistici e loro esempi concreti.

Il materiale a stampa è consultabile e scaricabile dal Sito HERMES della regione Emilia-Romagna <http://www.ermesambiente.it/wcm/difesa-suolo/index.htm>

e può comunque essere richiesto in forma cartacea al Servizio Difesa del Suolo e della Costa e Bonifica – via dei Mille, 21 BO.

I disegni a corredo del presente articolo sono di Massimo Milandri

Linee guida recupero naturalistico cave

Si usano nella pratica vari termini, a volte in maniera indifferenziata, per indicare la risistemazione delle cave. In realtà indicano azioni diverse, quali:

- Ripristino: ottenimento di una situazione identica a quella precedente l'attività estrattiva, riportando il sito di cava alle condizioni di partenza. Difficile, se non impossibile
- Sistemazione: esecuzione di una serie di attività, le minori possibili, volte a rendere "accettabili" le modificazioni e le alterazioni ambientali prodotte dalla attività di cava.
- Riqualificazione: conseguimento, prevalentemente in ambiti urbani o periurbani o fortemente antropizzati, di un nuovo assetto del territorio, modificandone anche la destinazione d'uso.

Il termine che più correttamente descrive la molteplicità di azioni ed obiettivi auspicabili e realizzabili è quello di

- Recupero: realizzazione dell'insieme di interventi che favoriscono la ripresa degli equilibri naturali alterati nell'ambito territoriale di appartenenza
- Il recupero dei siti di cava è previsto nelle politiche della Regione Emilia-Romagna e trova la sua compiuta articolazione nella L.R. 17/1991 "Disciplina delle attività estrattive", che, tra le forme di recupero, privilegia quello di tipo naturalistico.



Fig. 1

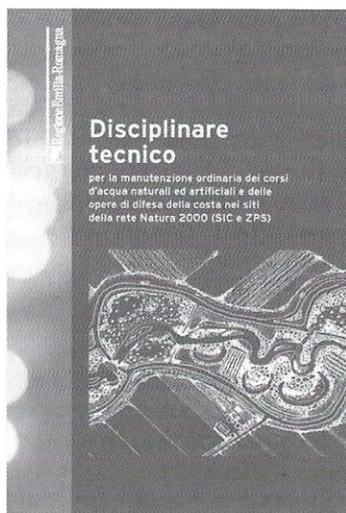


Fig. 2

In questi anni la Regione Emilia-Romagna ha svolto molteplici azioni per sviluppare una cultura del recupero ambientale delle cave, che risulti nel contempo sostenibile, autoportante e plurifunzionale (si ricorda il Manuale per il recupero delle cave del 2003).

L'approccio all'attività estrattiva ed al suo recupero

- devono essere necessariamente integrati:
- un intervento estrattivo sostenibile si fonda sull'interazione continua tra componente economico – produttiva e componente ambientale
 - la progettazione di cava deve essere condotta collegialmente con tecnici esperti in discipline ambientali
 - operativamente l'attività di recupero deve svolgersi in contemporanea alla coltivazione, anzi è proprio il tipo di recupero che deve informare le modalità di coltivazione.

Quindi il recupero non può più essere considerato come la fase finale di sistemazione e/o chiusura di un'attività produttiva, ma deve essere tenuto al centro dell'interesse fin dalla fase di progettazione della cava, considerando la stessa come un'opportunità in cui riunire diverse azioni sinergiche fra loro:

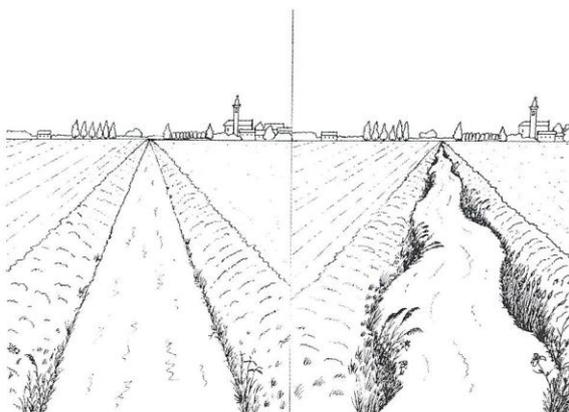


Fig. 3

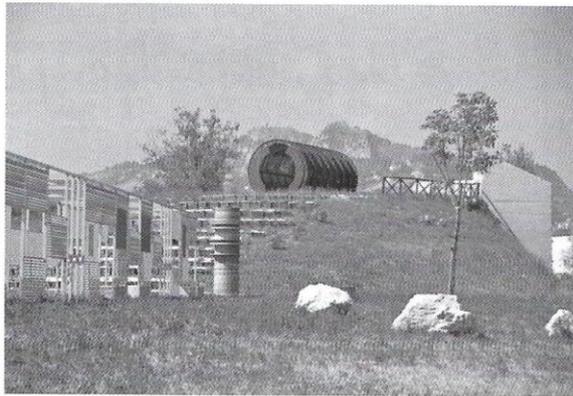


Fig. 4 – Ex cava di Poggio Berni, Poggio Berni RN. Esempio di recupero culturale: museo all'aperto a tema geologico.

- reperimento di materia prima e successivo riuso, riduzione del rischio idraulico (cassa di espansione) o riduzione della emergenza idrica (invasi per usi irrigui e/o idropotabili)
- restituzione di una porzione di territorio a condizioni di paranaturalità
- opportunità di ulteriore resa economica, come polo di valenza turistico-ricreativa, elemento culturale e didattico, momento di lettura del territorio, della sua storia e del suo uso.

Con il recupero naturalistico in particolare si possono perseguire i seguenti obiettivi:

- naturalizzazione diffusa
- incremento della biodiversità
- riproposizione di zone umide e di sistemi naturali caratteristici

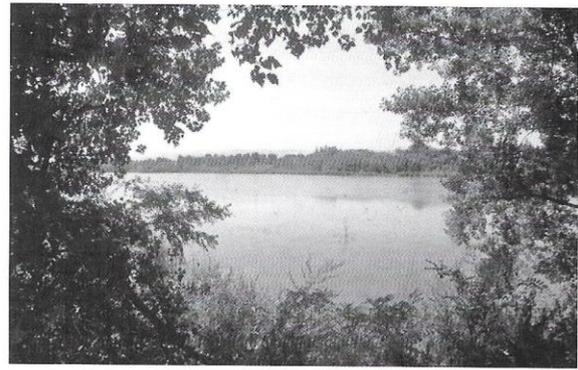


Fig. 5 – Ex cava, ora Oasi, di Magliano, Forlì FC. Oggetto di recupero naturalistico e paesaggistico, oggi costituita in SIC della rete Natura 2000, di grande importanza per la fauna ornitica.

- incremento della rete ecologica
 - incremento della capacità auto-depurativa
- Le *Linee guida per il recupero naturalistico delle cave in ambito fluviale* fissano, in particolare, i seguenti obiettivi.
- privilegiare un recupero ambientale delle cave con forte impronta naturalistica,
 - interpretare il recupero di una cava come realizzazione di un nodo di una più vasta rete ecologica, che riconnetta tra loro aree già a valenza naturalistica, tratti di vegetazione spontanea fluviale, zone agricole in golena da riorientare
 - offrire indirizzi e indicazioni metodologiche concrete per realizzare il recupero ambientale a costi ed in tempi contenuti, ma con elevate probabilità di successo



Fig. 6 – Prima e dopo il recupero ambientale di aree di cava in ambito pianiziale padano.





Fig. 7 – Nei corsi d’acqua di grandi dimensioni la presenza di vegetazione arborea ed arbustiva continua su entrambe le sponde non pregiudica la funzionalità idraulica.

– guidare il progettista nella definizione degli obiettivi di progetto per garantire un reale, durevole e sostenibile recupero ambientale e paesaggistico. Quanto sopra nella consapevolezza che per migliorare il contesto territoriale attuale banalizzato ed irrigidito da usi spesso incompatibili con la tutela naturalistica deve necessariamente essere applicato il principio della *rinaturalizzazione*, intesa come *aggiunta di caratteristiche di naturalità ad un ecosistema esistente per il miglioramento di una situazione già in essere, in modo che possa svolgere prestazioni ecologiche comunque di qualità, non essendo possibile ricostruire condizioni antiche (a quale epoca poi fissate?)*.

Si pone quindi in campo una valorizzazione attiva delle emergenze naturalistiche, sviluppando ogni opportunità offerta dalle trasformazioni del territorio per creare/ricreare, in maniera artificiale, una rete di ambiti di pregio naturalistico in grado di svolgere le prestazioni ecologiche perdute.

Si supera l’ottica tradizionale di tipo protezionistico, che si esaurisce nella ricerca e nella individuazione di relitti ambiti territoriali ancora dotati di valenze naturalistiche da sottoporre a protezione vincolistica, e si persegue il miglioramento diffuso della qualità ambientale del territorio.

Può apparire paradossale, ma le attività estrattive certamente offrono oggi, in questo senso, le più concrete opportunità.

Le *Linee guida* che sono state presentate il 29 gennaio propongono il modello della riattivazione delle lanche fluviali, che sono ormai inattive o soggette ad un forte degrado, ma i loro contenuti sono estensibili ad ogni area perifluviale oggetto di attività estrattiva ed ad ogni zona della Regione caratterizzata da significativi invasi.

Una riprova, nei fatti, di quanto sopra sta nel fatto che alcune cave sono ora riserve naturali regionali di ambiente umido (Riserva di Alfonsine e Riserva della Cassa di espansione del Secchia).



Fig. 8 – Ombreggiamento assicurato dalla vegetazione su entrambe le sponde.

Riqualificazione dei corsi d’acqua

Come affermato all’inizio il disordine idromorfologico dei corsi d’acqua nella nostra Regione richiede continui interventi di difesa che, aumentando l’artificializzazione, ne determinano una condizione di permanente fragilità e provocano spesso anche la riduzione o la perdita di efficienza degli habitat presenti.

Per consentire il mantenimento degli ambiti fluviali ad un livello adeguato di efficienza l’Assessorato regionale alla Sicurezza Territoriale sta mettendo a punto e sperimentando metodi “nuovi” (o riscoprendo metodi antichi) di gestione dei corsi d’acqua maggiormente sostenibili.

Il sistema dei corsi d’acqua infatti, se da un lato evidenzia numerose criticità, dall’altro offre molte opportunità.

La Regione ha operato sia sui canali di bonifica sia sui corsi d’acqua naturali.

Relativamente ai primi sono in fase di definizione le *Linee guida per la riqualificazione ambientale dei canali*. L’attività è sostenuta dal supporto tec-



Fig. 9 – “Ragno” per gli interventi di espurgo e di riduzione della vegetazione acquatica sponale.

nico-scientifico del centro Italiano di Riqualificazione Fluviale (CIRF).

Il lavoro ha preso le mosse dalla messa a fuoco dei problemi e delle opportunità allo stato attuale

I problemi principali dei corsi d'acqua sono:

- rischio idraulico elevato
- ecosistema banalizzato
- cattiva qualità delle acque
- complessa gestione delle risorse idriche in rapporto alla ridotta disponibilità rispetto alla domanda
- costi di manutenzione elevati per la necessità di frequenti interventi.

Le opportunità, che devono trasformarsi in obiettivi, per contro, sono:

- gestione del rischio idraulico
- possibilità di costruire e/o migliorare l'ecosistema (rete ecologica, habitat, biodiversità)
- occasione di migliorare la qualità delle acque
- possibilità di migliorare il paesaggio, ricomponendo forme fluviali
- possibilità di generare reddito: filiera legno-energia
- controllo-mitigazione del cambiamento climatico

Come si vede alcune di questi obiettivi sono ambientali, altri antropici. Entrambi i gruppi sono comunque integrabili e raggiungibili contemporaneamente ad un livello accettabile per tutti gli obiettivi.

Le Linee guida contengono:

- interventi di tipo idraulico-naturalistico per la gestione del rischio idraulico
- allargamenti "naturalistici" di sezione
 - fascia di mobilità
 - casse d'espansione a fini multipli
- accordi per la realizzazione di esondazioni controllate
- ingegneria naturalistica per il controllo del dissesto spondale
- filiera legno-energia
- interventi per il miglioramento della qualità dell'acqua
 - fasce tampone boscate
 - aumento della capacità autodepurativa dei canali
- interventi di tipo naturalistico
- creazione di filari arborei
 - attivazione di re-habitat, ad esempio per anfibi
 - gestione ambientale delle risorse idriche
 - manutenzione della vegetazione
- canale di corrente sinuoso
- ombreggiamento

Contengono anche, apprezzabile novità nel settore, indirizzi per la riqualificazione in ambito urbano.

Il materiale relativo a questo argomento e a tutti i temi della Riqualificazione fluviale è disponibile sulla Rivista online gratuita del Centro Italiano di Riqualificazione Fluviale

www.cirf.org

momento di confronto e scambio di informazioni sulla riqualificazione fluviale e contenitore aperto ai contributi di enti pubblici, università, centri di ricerca, professionisti, società, studenti e associazioni.

Disciplinare

Al momento, lo si è ripetutamente affermato, tra le specie vegetali ed animali più gravemente minacciate nel territorio regionale ci sono quelle legate agli habitat di acqua corrente o stagnante. Tali ambienti, riconosciuti come Siti Natura 2000 e oggetto della relativa tutela, si trovano in fiumi, torrenti, canali ed, alcuni, anche sulla costa.

In tali contesti operano, per garantire la sicurezza territoriale, i Servizi tecnici di bacino della Regione, i Consorzi di bonifica, l'Agenzia interregionale per il Po.

Il Disciplinare, frutto di un lavoro integrato tra tali strutture, fissa le tutele minime da attuare nell'esecuzione di interventi di manutenzione, per garantire la conservazione dei Siti e definisce inoltre ulteriori buone pratiche che se applicate garantiscono non solo la buona conservazione ma anche il miglioramento della qualità ambientale.

Il Disciplinare contiene prescrizioni di carattere generale, ad esempio gestione dei cantieri e le tipologie di macchine da utilizzare, da applicare in ogni tipologia di intervento e prescrizioni particolari per specifici interventi:

- taglio della vegetazione in alveo e ripariale
- espurghi e risagomature di canali artificiali
- manutenzione delle opere idrauliche
- manutenzione delle opere di difesa della costa

Il Disciplinare assolve alla valutazione di incidenza. Per gli Enti citati sopra. Ma anche per tutti gli utenti del territorio, quindi anche i singoli cittadini.

Permette di semplificare le procedure senza perdere in tutela.

Chi intende eseguire interventi che esulano dal Disciplinare, deve svolgere regolare valutazione di incidenza. Un fatto da segnalare: l'Ente competente alla valutazione ha facoltà di derogare da quanto previsto nel Disciplinare tecnico, qualora ritenga che l'intervento previsto non comporti incidenze significative agli habitat. Altro fatto da segnalare: può essere richiesto che la valutazione di incidenza, per un intervento previsto dal Disciplinare, abbia una durata pluriennale (per un massimo di 5 anni).